

## L'OLIMPIONICO DELLO JUDO

# Basile: «Sono un matto che sa solo vincere»

**«Una medaglia costruita insieme con Toniolo: chi crede in me viene sempre ripagato»**

**Il suo tecnico: «È il Balotelli dello judo, siamo riusciti a preservare il suo talento»**

**Gran festa a Casa Italia per i giovani leoni azzurri**

di **Alberto Dolfin**  
RIO DE JANEIRO

L'oro numero 200 dell'Italia nella storia delle Olimpiadi nasce nella periferia nord di Torino. Più precisamente a Settimo Torinese, comune che non arriva a cinquantamila abitanti, che il mese scorso si è candidato per il 2018 quale Capitale italiana della cultura. Del judo lo è già e, anzi, potrebbe quasi allargare la nomea a livello internazionale, grazie ad un'eccellenza come la società dell'Akiyama, che ha plasmato il talento di Fabio Basile quando ancora era un ragazzino. Dietro c'è una struttura pensata esclusivamente per il judo con 500 metri quadri di tatami a disposizione degli oltre 300 tesserati di ogni età. Tra questi, il tecnico Pierangelo Toniolo (fratello dell'ex dt azzurro Raffaele) ha saputo iso-

lare il talento cristallino del ragazzo originario di Rosta, paesello situato a una ventina di chilometri da Torino.

**BALOTELLI.** «Mi ricordo quando sua mamma l'ha portato da me la prima volta. Era un bambino con problemi di dislessia, ma soprattutto di socializzazione - comincia a raccontare il tecnico dell'Akiyama -. Il judo gli ha fatto molto bene e l'ha aiutato a crescere ed aprirsi».

Come spesso accade, sono stati fondamentali i sacrifici dei genitori, pugliesi trapiantati al nord, con mamma Tiziana che, tra un turno e l'altro da cassiera al supermercato, portava Fabio ad allenarsi. E le volte in cui ciò non era possibile, tecnico e atleta hanno studiato una bizzarra variante.

«Gli ho fatto comprare un orso di peluche molto grande e con questo si allenava e provava le tecniche - rivela Toniolo -. Ogni 15 giorni però, era costretto a comprarne un altro perché li distruggeva».

Poi ha cominciato a confrontarsi con avversari in car-

ne ed ossa, anche se gli inizi non sono stati semplici. Le doti innate facevano fatica ad emergere e Fabio stava quasi per mollare tutto. «È vero, è un po' matto, ma si trattava di quell'incoscienza dei fuoriclasse che va disciplinata - aggiunge il suo tecnico storico -. Lo definirei un po' il Balotelli del judo, ma per fortuna siamo riusciti a preservare il suo talento».

**COSTRUZIONE.** Ed è proprio questa spregiudicatezza che ha permesso un'impresa come quella confezionata alla Carioca Arena 2, con un ippon d'oro che ha fatto impazzire il mondo. Ed è subito arrivato il messaggio d'amore della fidanzata Sofia Pettito, anch'essa judoka dalle grandi prospettive, impegnata in questi giorni in uno stage in Slovenia.

«Un anno fa si è infortunato al ginocchio e la qualifica olimpica sembrava impossibile». Invece, a Rio ci è andato eccome e li ha stesi tutti. Durante i suoi incontri, gli occhi di Fabio cercavano continuamente di incrociare lo sguardo di Toniolo, che l'ha guidato come una marionetta sin sul gradino più alto del podio.

«Abbiamo costruito questa medaglia assieme, eppure, ancora non ci credo. Sono sempre stato dell'idea che i secondi, i terzi e i quinti non se li ricorda nessuno, conta solo chi vince, ma non mi sarei aspettato di farcela - racconta il neo olimpionico della categoria 66 kg -. Questo dimostra che i sacrifici e la voglia di non mollare mai alla fine danno sempre i loro frutti. Anche se sono un matto, quelli che hanno creduto in me sono stati ripagati. L'oro numero 200? Essere associati a grandissimi campioni italiani è un onore, ma il fatto di essere il duecentesimo è stata solo fortuna».

Il sorriso non glielo leva più nessuno dalla faccia e come potrebbe essere altrimenti. Fabio lo sbarazzino è stato ricambiato dall'amore che ha sempre avuto per il judo, l'unico sport che gli interessa e di cui sa vita, morte e miracoli. Ora ne è diventato un pezzo di storia e ha intenzione di scriverne altra.

«Preparatemi per Tokyo 2020», ha detto al dt azzurro Murakami e al suo tecnico Toniolo subito dopo la gara. La fame d'oro non si è placata. Beata gioventù.

©RIPRODUZIONE RISERVATA





Fabio Basile, 21 anni, con allenatore e team a Casa Italia ANSA



La madre Silvana a Rosta rivede la sua finale in Tv LAPRESSE